

Discorso da leader vero Lo «strappo» diplomatico ci sarebbe stato lo stesso

Ha deciso l'annullamento del convegno «in piena autonomia», Gianfranco Fini, che lancia l'allarme sui migranti respinti in Libia. E propone una missione parlamentare nei campi libici per verificare la tutela dei diritti civili.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Un altro gesto eclatante dal presidente della Camera, seguito da una presa di posizione allarmata, l'unica nella maggioranza di governo, sul destino che aspetta i migranti respinti in mare sulle coste libiche.

Gianfranco Fini ha aspettato due ore, al piano nobile di Montecitorio. Un tempo infinito rispetto all'usuale puntualità del cerimoniale. Ma dopo che dalla tenda regale allestita a Villa Pamphili non arrivava notizia, il presidente della Camera ha deciso di disdire l'incontro a tu per tu con Muhammad Gheddafi, e poi il convegno con D'Alema, Pisanu: «Non si può far aspettare il Parlamento così». E ha «deciso autonomamente», dicono dal suo entourage. Dopo, solo dopo, ne ha informato il Capo dello Stato e il premier Berlusconi.

Un gesto che si può aggiungere ai tanti «strappi» di Fini, anche se stavolta il vero «strappo» alle regole l'ha fatto Gheddafi. Ma erano due giorni che Gianfranco Fini si riprometteva di qualche parolina ficcante al leader libico, accolto dal governo con tutti gli onori e senza contraddittorio sulle parole di dubbia democrazia pronunciate a Roma, a parte il recupero di Frattini sugli Usa o la difesa postuma dei partiti dal sindaco Alemanno.

Ma quel discorso che avrebbe pronunciato non l'ha tenuto nel cassetto, Fini. Prima di tutto ha corretto il Rais sull'America, democrazia «che può anche sbagliare» come altre, «ma che non possono essere paragonate ai terroristi». E poi l'avviso ai naviganti di governo. L'auspicio che «una delegazione di deputati» vada nei campi libici di raccolta degli immigrati «per verificare il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo sanciti dalle Nazioni Unite e dal Trattato di Bengasi, con particolare riguardo ai richiedenti asilo e ai perseguitati politici». Parole che Berlusconi non aveva pronunciato, anzi aveva ribadito la validità dei respingimenti, quando Gheddafi al suo fianco a

Villa Madama ha detto tranquillamente che «nessuno chiede asilo perché gli africani vivono nelle foreste e non sanno cosa sono i loro diritti». Certo Fini avrà avuto un po' d'imbarazzo per il passato emissino, infatti mette una pietra sul «capitolo del passato» colonialista, guardando al futuro della cooperazione con la Libia. E al suo, di futuro.

Finora ha camminato con coerenza sul solco istituzionale, quello che alcuni dei suoi uomini nella fu An dicono voglia portarlo al Quirinale. Però distinguersi, per Fini, è anche l'unica forma di sopravvivenza per non essere annullato dal Caimano, a costo di essere isolato e di dover cercare altre sponde, rimediando di tanto in tanto al fastidio che, con altre dichiarazioni, a volte ha provocato Oltretevere. Così, navigando in mare aperto, Fini risulta però l'unico nel centrodestra a porre con forza il problema, reale, del rischio di condannare chi chiede asilo politico all'arbitrio di chi non concepisce la parola «diritti umani», e tantomeno le richieste di asilo. Uno dei tanti pegni che Berlusconi paga alla Lega, e alla crescente cultura intollerante e xenofoba per ottenere consenso. ♦

Destra
La terza carica dello Stato ormai ha una linea autonoma

